

ACAU b. 1151 – San Daniele, penale.

Fasc. 1

(22 luglio 1652) Processo penale incoato dal tribunale di San Daniele e, quindi, rimesso volontariamente dallo stesso alla cancelleria patriarcale in Udine, contro Giovanni Paolo Narduzzo di San Daniele. Il Narduzzo è accusato di aver ferito, la sera del 21 luglio 1652, con “stilo” Lucio di Castello, dopo che in precedenza lo aveva fatto oggetto di un’archibugiata, senza tuttavia colpirlo. Giovanni Paolo viene proclamato alle carceri udinesi, si presenta e fa le proprie difese, ed ottiene la scarcerazione con la facoltà di difendersi “extra carceres”. Il 17 giugno 1655 il Narduzzo comunica al tribunale di rinunciare “ad ogni altra difesa”, venendo condannato “in candelotti doi di cera bianca [...] applicati alla Reverenda Chiesa di Padri Capuccini” in Udine, oltrechè nel pagamento delle spese processuali.

Fasc. 2

(31 dicembre 1652) Processo penale incoato ex officio dal tribunale di San Daniele e, quindi, trasmesso (1 febbraio 1653) per competenza al patriarca. Pre Valentino Squarcina, pre Simone Marano, pre Simone Colustonia e pre Domenico Fabiano sono accusati e, pertanto, proclamati (9 febbraio 1653) - “niun riguardo havendo all’habito” - di essersi prima recati a giocare a carte in un’osteria di San Daniele, dando così “occasione di scandali e rumori” e, quindi, usciti di là, di aver avuto parte nel ferimento alla bocca, mediante lancio di sassi, di Daniele Pacifico. Tutti e quattro gli imputati si presentano a Udine e fanno le loro difese, ottenendo di poter continuare a difendersi extra carceres. Il Fabiano, lo Squarcina ed il Marano, vengono scagionati dall’accusa e condannati al pagamento di due marche e nelle spese, mentre il Colustonia viene condannato al solo pagamento delle spese (5 aprile 1653). Per il ferimento di Daniele Pacifico, il 16 febbraio 1653, il tribunale di San Daniele condanna in contumacia alla pena del bando, dopo averlo proclamato, Giovanni Signorello di San Daniele, ritenendolo responsabile del ferimento del Pacifico. Il primo marzo 1653 il Signorello si presenta alle prigioni di San Daniele per rendere il proprio costituito.

Fasc. 3

(19 febbraio 1653) Processo penale incoato ex officio dal tribunale di San Daniele contro Francesco Rinaldi, podestà di Villanova e Giacomo Pen podestà di Albazzana. I due sono accusati di non aver segnalato la presenza nei loro villaggi di Antonio Flora, bandito il 23 gennaio del 1652 dal tribunale sandanielese a tre anni di bando dalla Terra e dalla sua giurisdizione, e di non aver provveduto al suo arresto. Proclamati il 10 marzo 1653, il Rinaldi ed il Pen fanno appello avverso il proclama presso il patriarca.

Fasc. 4

(18 gennaio 1654) Processo penale incoato ex officio dal tribunale di San Daniele contro Andrea figlio di Valentino Driuzza e Domenico Ronco di San Daniele. I due imputati sono accusati dell’omicidio di Giovanni figlio di Francesco di Fluminno di Flaibano detto Petovello. Andrea, si legge nel proclama, che “portava odio” nei riguardi di Francesco, approfittando della presenza nella terra di quest’ultimo, per occasione del mercato, attende la vittima, assieme ad un complice, presso la località Selvuzza sulla strada per Flaibano. Lì, con la faccia coperta ed armati di archibugio, il Driuzza ed il Ronco uccidono con diversi colpi di arma da fuoco il Petovello. Il 25 febbraio 1654 Andrea viene proclamato in San Daniele, mentre il Ronco viene citato ad informandum. Il 31 marzo 1654 il Consiglio dei XII bandisce “in perpetuo” il Driuzza dalla Terra e dalla sua giurisdizione; nel caso questi avesse rotto i confini e fosse catturato sarebbe stato decapitato, con taglia di duecento ducati ai “captor”. Il 17.06.1654 il Consiglio della Terra, sentito il consiglio di savio, condanna il Ronco al pagamento di 300 ducati da versare ai figli del defunto e nelle spese processuali. Il 31 maggio 1654 il patriarca, a seguito di diverse suppliche ricevute dal padre del Petovello, ordina che il processo venga spedito a Udine presso di lui. Il 25 giugno 1654 Francesco Petovello, padre di

Giovanni, e Maria moglie dell'”interfetto” si appellano presso il patriarca contro la sentenza data al Ronco perché ritenuta troppo mite. Il patriarca invia nella Terra il proprio cancelliere affinché il caso venga nuovamente istruito. Il 28 giugno 1654 il patriarca, annulla la sentenza del tribunale di primo grado, fa proclamare Giovanni Domenico Ronco, Andrea Driuzza e Giuseppe Franceschinis chierico. Il Ronco viene accusato di essere il vero mandante dell'omicidio, il quale per farlo si è avvalso del Driuzza e del Franceschinis, “il primo solito servirlo di soldato et l'altro [...] congiunto seco di parentela sendo cognato del medesimo Ronco”. Il Ronco ed il Franceschinis si presentano alle carceri udinesi.

#### Fasc. 5

(6 ottobre 1653) Processo penale incoato ex officio dal tribunale locale a seguito di denuncia inoltrata dal chirurgo. Il chierico Carlo Driuzza è accusato di aver ferito al piede con “arma pungente” Francesco figlio di Valentino Spingiardo. Il caso, trattandosi di un imputato religioso, viene assunto dal patriarca che il 21 novembre 1653 cita ad informandum il Driuzza.

#### Fasc. 6

(6 giugno 1655) Processo penale incoato ex officio e, successivamente, anche a querela di Valentino Zuzzo di Colao di Resiutta e di sua moglie Giuseppa, contro Piero Orloiaro “petenador da caneva cognominato Strazzabandera” di Udine. Piero è accusato del ferimento, avvenuto sulla pubblica via con un colpo di pugnale, del Zuzzo; a seguito delle ferite ricevute, poco tempo dopo, il Zuzzo sarebbe morto. L'Orloiaro viene arrestato, costituito e posto in carcere. Il 7 settembre 1655 Piero Orloiaro viene condannato a cinque anni di galera o in alternativa a tre anni di prigione “serata”, oltreché al pagamento di sessanta ducati, per spese mediche e medicine, alla vedova del Zuzzo. Tale pena non sarebbe cominciata sin tanto che il condannato non avesse soddisfatto il debito verso la moglie dell'ucciso. Il 26 ottobre l'Orloiaro interpone appello al patriarca.

#### Fasc. 7

(11 giugno 1653) Processo penale incoato ex officio dal tribunale di San Daniele e, quindi, assunto dal patriarca contro Giovanni Antonio Flora di San Daniele. Il Flora, già bandito dalla giustizia di San Daniele, è accusato, di aver prima “rotto i confini del bando” e, successivamente, di aver aggredito il cancelliere della terra Francesco Asquini mentre si recava a cavallo a Fagagna. Il cancelliere si era salvato reagendo all'aggressione, quindi era ritornato a San Daniele per farsi accompagnare a Fagagna da due suoi figli armati di archibugio, evitando, in tal modo, che il Flora “posto in insidie” potesse nuovamente attentare alla sua vita. L'imputato, proclamato il 28 agosto il rimane contumace; in conseguenza di ciò viene bandito in perpetuo dalle terre patriarcali. Qualora il Flora dovesse rompere i confini e fosse stato catturato avrebbe dovuto servire per sette anni in galera, con taglia di cinquecento ducati ai “captori”. Il 9 agosto 1655, in virtù della “transazione” tra il patriarca e la Serenissima, il Flora viene arrestato dal capitano di campagna e posto nelle carceri udinesi. Il 2 settembre 1655 il Flora viene inviato in galera come previsto dalla sua “alternativa del bando”.

#### Fasc. 8

(9 novembre 1655) Processo penale incoato ex officio dal Cancelliere patriarcale, a seguito di lettere inviate al patriarca dalla Comunità di San Daniele, contro Maria moglie di Giovanni Flabiano di San Daniele. La donna è accusata di aver offeso pubblicamente Giovanni Domenico Ronco, uno dei giurati della comunità. Maria viene proclamata a Udine il 22 novembre 1655, si presenta e fa le sue difese. Ottenuto il perdono da parte del Ronco, Maria viene condannata (23 marzo 1653) al pagamento di due libbre di cera bianca applicati alla veneranda chiesa della Madonna di Strada in San Daniele, oltre al pagamento delle spese processuali.

#### Fasc. 9

(15 aprile 1651) *Quattro processi di Archibugiate in diversi tempi sparate contra diversi,[...], nella Terra di San Daniele trasmessi da quella Spettabile Comunità al giuditio supremo di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo patriarca.* Si tratta dell'istruzione preliminare di quattro casi di archibugiate sparate da ignoti nottetempo nella terra.

Fasc. 10

(6 febbraio 1652) Processo incoato ex officio dal tribunale di San Daniele e, quindi, trasmesso al patriarca in Udine, contro pre Francesco Mione di San Daniele. Il Mione, accusato del ferimento di Giovanni Antonio Locatello in un'osteria della terra viene condannato alla sola pena di ducati dieci, più il pagamento delle spese processuali, in virtù del bando definitivo che gravava sul Locatello. Nel fascicolo sono contenute le difese di Pietro Minciotto, coinvolto nei gravi fatti che portarono alla condanna al bando del Locatello. Il Minciotto verrà scarcerato "stante la costanza nei tormenti".

Fasc. 11

(XVII sec.) Miscellanea.

- Copia di proclama contro Antonio Zoli, Simon Rinaldis di Villanova e Lorenzo Zorzito di Ragona. 16 maggio 1655.
- Atti nel processo penale per il ferimento del conte Carlo di Porcia. 10 luglio-13 agosto 1656.